

Signor Presidente,
signore e signori,

ho l'onore di rappresentare gli avvocati del distretto.

In questo Paese, oggi, l'unico **motivo** per pensare ormai di fare l'avvocato può essere soltanto la passione.

Nessun incentivo, nessuna spinta; gli antichi sforzi che i giovani si rappresentavano nell'intraprendere questo percorso sono ormai memoria di tempi lontani; questa stessa aula è stata un tempo teatro di processi di rilevanza culturale, non solo penale ma anche storica e sociale, e ricordo fra tutti il processo ai responsabili della Risiera di san Sabba, celebrato proprio quarant'anni fa.

Il ruolo dell'avvocato è oggi più che mai al **centro** del sistema Giustizia: la tendenza ad andare verso un'alternativa alla giurisdizione, soprattutto in ambito civile, è stata ormai recepita in molteplici istituti di recente introduzione, e sempre più spesso le competenze sono affidate in toto all'avvocato.

La tendenza del legislatore a trasferire il contenzioso al di fuori dei Tribunali lascia tuttavia intatto, ed anzi rafforzato, il ruolo dell'avvocato.

Non posso quindi che salutare con favore le parole del Ministro Orlando, pronunciate durante l'intervento in Parlamento di qualche giorno fa – a margine della Relazione sullo stato della Giustizia: “La ricchezza di cultura giuridica che appartiene alla professione forense è inseparabile dal patrimonio di diritti di cui gode un Paese.”

Sembra incredibile quindi che a fronte di un riconoscimento così esplicito di importanza del ruolo della professione forense, vi sia una diffusa situazione di preoccupazione tra gli avvocati;

secondo una recente indagine del Censis svolta per la Cassa forense, nel 2015, in conseguenza dell'introduzione dell'obbligo per un iscritto all'ordine di iscriversi anche alla cassa,

si sono registrate ben 8000 cancellazioni dall'Albo professionale.

Ma, cerchiamo di soffermarci brevemente sulle ragioni della crisi nell'avvocatura.

E' un problema sia economico che di norme, ma è soprattutto un problema di crisi della società.

Nel 2013 è entrata in vigore la legge di riforma della professione forense, che rimandava però la sua completa attuazione a successivi regolamenti, in parte di competenza del Ministro, in parte di competenza del Consiglio nazionale forense.

Ad oggi, a distanza di quasi tre anni, ne mancano ancora molti in materie fondamentali, sia per quanto attiene ai criteri per la revisione degli albi, sia per quanto riguarda l'accesso alla professione.

Non solo, ma tra quelli emessi dal Ministero vi era il regolamento in materia di elezioni dei consigli degli ordini, impugnato e quindi annullato dal consiglio di stato e ad oggi ancora non sostituito.

Tale circostanza comporta l'impossibilità di regolare il funzionamento per quegli Ordini che non avevano indetto le elezioni.

Il percorso che un laureato, dopo cinque anni di università e relativi costi per gli studi, deve affrontare per accedere alla professione, tirocinio forense di diciotto mesi, frequentazione della scuola forense, esame di Stato strutturato in tre prove scritte, con conoscenza dei risultati non prima di sei mesi dalle prove e quindi solo allora esame orale e, forse, abilitazione.

Il che significa che un laureato che intenda scegliere la professione forense impiega da due anni e mezzo a tre anni dopo la laurea per diventare avvocato, con sacrifici talvolta immani certamente suoi, e della famiglia se questa può.

Signori: questa è un'ingiustizia!

Il giovane professionista si deve poi dotare di assicurazione professionale, deve partecipare a corsi di aggiornamento per conseguire i famosi crediti e deve dotarsi di supporti informatici costosi e addirittura di sistema POS.

Se vorrà accedere all'elenco dei difensori d'ufficio, dovrà sostenere un corso di durata biennale con esame scritto finale, di almeno 90 ore di lezione in materia penale. Tale disciplina riduce e ritarda ulteriormente l'effettivo conseguimento di quel ruolo di avvocato difensore, in concreto e non tanto in astratto, che può battersi per la giustizia dei propri clienti.

Salvo rare eccezioni, da questo quadro appare chiaro come il giovane avvocato inizierà ad essere indipendente economicamente non prima quasi dei 30 anni.

Non vale però, purtroppo, solo per i giovani: la crisi economica, che ha toccato ogni settore del paese, non poteva non manifestarsi anche rispetto agli avvocati.

Oltre all'aumento sproporzionato del numero degli avvocati degli ultimi anni, che è figlio della crisi, vi sono le note difficoltà per i pagamenti degli onorari.

Gli italiani non hanno soldi, e l'avvocato verrà pagato quando, e soprattutto se, si potrà.

In piena controtendenza, il governo ha però ritenuto di aumentare i costi per l'accesso alla giustizia, arrivando addirittura a triplicare i valori del contributo unificato da versare al momento dell'iscrizione della causa.

Si pensi solo che per agire per il pagamento di una somma di €30mila vanno versati più di cinquecento euro.

Se poi la legge prevede la previa mediaconciliazione, sono altri costi, e chi non può, rinuncia.

Tutto questo ha qualcosa a che fare con l'articolo 24 della Costituzione?

Signor rappresentante del governo: non dateci una giustizia solo per chi può,

gli avvocati non lo accetteranno.

Tutto questo ci ricollega all'argomento del patrocinio a spese dello stato.

Il vero dramma, infatti, è per quelle persone che eccedono, ma di poco, i limiti di reddito stabiliti per ottenere il beneficio e non potranno, quindi, permettersi di chiedere tutela.

Cosa potremmo fare?

Solo un esempio:

Io apriamo un dibattito sull'opportunità di eliminare, o almeno ridurre l'imposizione IVA per le competenze legali – soprattutto per l'attività penale, dove la difesa tecnica è obbligatoria?

Almeno il 10%, come per il pane, che in realtà non è obbligatorio mangiare ...

Perché poi le competenze legali non possono essere detratte in dichiarazione dei redditi, come un farmaco?

Posso detrarre l'aspirina ma non posso detrarre il costo di un procedimento penale, dal quale magari anche sono uscito assolto?

Signori: mi si muove un'accusa che verrà giudicata infondata, spendo per la difesa e vengo pure tassato per la spesa?

La professione forense va rispettata!

Tutti parlano di pari opportunità per uomini e donne nelle professioni , ma è incredibile che ci si debba affidare alla sensibilità del singolo giudice per ottenere un rinvio da parte della donna avvocato in gravidanza o in maternità, creandosi così una sostanziale differenza di trattamento tra il figlio di una donna magistrato e quello di una donna avvocato, quest'ultimo privato della tutela che esiste per i figli dei lavoratori dipendenti con la previsione dell'astensione obbligatoria.

I figli delle colleghe hanno meno diritti dei figli di qualsiasi altro lavoratore?

Il Governo in carica, da quando è ministro Andrea Orlando, si è mosso vivacemente nel settore della Giustizia.

Ho contato, ma è conto complesso, circa 28 riforme.

Tutti gli operatori del diritto si sono applicati e hanno studiato per mettersi al passo e adeguarsi.

In questa rincorsa alla produttività e alla migliore efficienza del sistema, persino il periodo delle ferie giudiziarie è stato ridotto dall'1 a 31 agosto.

Il Governo ha chiesto molto agli Avvocati, e gli avvocati hanno risposto con energia e senso del dovere.

Ma ricordiamoci che si può far di tutto per ridurre il numero dei processi, ma se quei processi che tuttavia rimangono, hanno comunque una durata irragionevole – e il termine non viene usato per caso – la situazione non migliora nel complesso;

è l'agire sui sintomi, e non sulla causa.

Con l'entrata a pieno regime del processo civile telematico, da fine giugno 2015 obbligatorio anche per i procedimenti in appello, si è avuta la maggior sfida per gli avvocati, specie per quelli tra noi che non sono cresciuti con un computer e un telefono cellulare, e hanno imparato.

Gli avvocati hanno dovuto dotarsi di competenze tecniche nuove, riuscendo a destreggiarsi tra copie analogiche, firma digitale, file nativo,

duplicato informatico, PEC, consolle, etc. e hanno dovuto affrontare i costi per i supporti tecnici necessari.

Tra l'altro, con l' ansia per il professionista di essere sempre attento all'eventuale interruzione del servizio, nonché per possibili rotture della chiavetta che gli consente di operare in modalità telematica.

Steve Jobs diceva sempre *che il computer è la bicicletta della mente*; se ciò è vero, possiamo certo affermare che gli avvocati stanno pedalando e pedalano molto bene.

In questa ottica non posso che segnalare, e mi fa piacere, la collaborazione che si è instaurata con gli uffici giudiziari alla fine di un percorso formativo condiviso, collaborazione che ha portato anche all'organizzazione nel mese di novembre scorso, di un'intera giornata di lavoro con esperti di diritto dell'informatica e che è risultata estremamente utile a tutti nel miglioramento della conoscenza dell'argomento.

È ora in fase di sperimentazione anche il rilascio in via telematica dei certificati ex articolo 335 CPP, concernenti l'iscrizione delle notizie di reato a carico di un soggetto.

Anche tale prassi potrà liberare gli uffici preposti dalla difficoltà di evadere le numerose richieste e sgravare gli avvocati da perdite di tempo per gli accessi alla segreteria della Procura per ottenere il certificato in questione.

Ritengo doveroso ricordare poi il ruolo primario dei consigli dell'ordine nell'amministrazione della giustizia , dopo anni di poco generosi attacchi all'istituzione, con equiparazione degli ordini professionali ad altre categorie di prestatori di servizi .

Forse è necessario chiarire che i presidenti e i consiglieri , per mero spirito di servizio, hanno responsabilità anche di natura contabile e devono provvedere ad adempimenti burocratici molto gravosi.

Basti pensare che il consiglio dell'Ordine di Trieste solo nel 2015 ha ricevuto ben 1376 domande di ammissione al patrocinio a spese dello Stato in ambito civile, valutando i presupposti per la concessione del beneficio e deliberando sul punto, in tal modo sgravando lo Stato di un servizio di cui dovrebbe altrimenti farsi carico.

Il che significa fornire le informazioni al pubblico, ricevere le domande, esaminarne la forma e la sostanza, provvedere quindi alle comunicazioni di legge.

Il numero di avvocati iscritti all'Ordine di Trieste al 31 dicembre 2015 era di 587, 21 nuovi avvocati già nel 2016.

Dopo le ombre, adesso però un po' di luci.

Finalmente l'avvocatura viene considerata e valorizzata dal governo in carica come pilastro fondamentale nella soluzione della crisi ormai nota della giustizia, e il Ministro Orlando ha detto che “se va in crisi l'avvocatura va in crisi la democrazia”.

Potremmo applaudire, ma lo faremo quando ci spiegherete perché l'Avvocatura viene al contempo gravata di oneri e compiti che non le facilitano la strada verso il pieno svolgimento di quella funzione sociale che le è propria e che la vede custode dei diritti delle persone.

E' intervenuto di recente il decreto ministeriale che prevedeva il percorso per il conseguimento del titolo di specialista in una determinata

area del diritto, ma il decreto è subito stato impugnato e verrà valutato dal Tar Lazio al prossimo 9 marzo.

Allora al rappresentante del governo, ma anche alla Magistratura associata, chiedo:

noi avvocati ci specializzeremo, ma poi potremo confidare di trattare le cause davanti a un giudice altrettanto specializzato?

E non magari davanti a un giudice che di quella materia ha appena iniziato ad **occuparsi, dopo essersi interessato per decenni di altro?**

Un avvocato specializzato deve costituire una garanzia per il cittadino, posto che poi la decisione dell'autorità giudiziaria pur sempre interviene anche grazie al contributo offerto dagli atti difensivi delle parti.

Tornando ai problemi complessivi della Giustizia italiana, ci eravamo lasciati un anno fa in quest'aula con il preoccupante numero di arretrati tra i procedimenti civili e penali, con la progressiva diminuzione del numero di personale amministrativo preposto agli uffici, e la drammatica situazione delle carceri italiane.

Ci eravamo confrontati con l'incognita dell'applicazione dei nuovi istituti introdotti dal legislatore quale alternativa alla tutela in causa e mi riferisco alla negoziazione assistita, alla media conciliazione, alle camere arbitrali.

Ad un anno di distanza, possiamo ragionevolmente dire per esempio che la negoziazione assistita dovrebbe essere ulteriormente incentivata, anche perché la preoccupazione per un esito negativo scoraggia il cittadino dal procedere in tal modo, laddove non sia prevista come

obbligatoria ma solo facoltativa, ad esempio in materia di separazione e divorzio.

Bene le misure fiscali di recente introdotte, ma si lasci dire che riconoscere un credito di imposta di soli euro € 250 per le spese legali sostenute da una parte per la procedura di negoziazione non appare sicuramente incentivo allettante nella scelta di tale strumento di tutela alternativa.

Inoltre, per quale ragione è stata prevista la possibilità di ricorrere alla negoziazione assistita solo a coniugi, separati o divorziati, escludendo la possibilità per le altre situazioni regolate dal diritto di famiglia?

Perché la fiducia pur accordata dal legislatore ai professionisti nello svolgimento della procedura di negoziazione (ricordo che gli avvocati rischiano pesanti sanzioni in caso di ritardo di comunicazione dell'accordo ai Comuni per la trascrizione), non è stata estesa sino a consentire in quella sede il trasferimento di diritti immobiliari?

Forse, con qualche ulteriore e mirato intervento, l'istituto potrà veramente diventare fattore di deflazione processuale e composizione stragiudiziale di liti.

Mi stupisce poi la circostanza che nel disegno di legge all'esame del Parlamento sulle unioni civili non sia stata data agli avvocati la possibilità di redigere i contratti di convivenza, preferendo la previsione di stipula per atto pubblico dal notaio.

Negli ultimi anni il legislatore è più volte intervenuto nel settore della famiglia, tra l'altro abbreviando i tempi per il divorzio, che oggi si chiama

divorzio breve, ma non ha ancora individuato un modo di soluzione di tutte quelle controversie che coinvolgono in particolare i figli minori, che vanno ancora rimesse al Tribunale, mentre potrebbero essere risolte in via di urgenza da altre professionalità e in tempi adeguati alla tutela dei delicati interessi in gioco.

Per quanto riguarda il sovraffollamento carcerario, il ministro Orlando, nella relazione sulla giustizia svolta in parlamento nei giorni scorsi, ha ricordato con legittima soddisfazione la riduzione del numero dei detenuti che oggi supera non di molto quello massimo di capienza previsto: la strada è comunque appena iniziata per raggiungere gli obiettivi di efficacia e rieducazione propri della pena, ed è battaglia di civiltà.

Se istituiti come

la sospensione per la messa alla prova,

l'ipotesi di proscioglimento per tenuità del fatto, la recente depenalizzazione

l'allargamento dei limiti di pena per fruizione delle misure alternative al carcere

la riforma del sistema della custodia cautelare

il c.d. Svuotacarceri,

lo sconto di pena maggiore per il caso di restrizione in carcere

hanno consentito tale risultato, è pur vero che per tutte le persone che ancora oggi si trovano in stato di privazione della libertà personale in carcere (e la maggioranza è costituita da cittadini extracomunitari e da soggetti in attesa del giudizio) non sembra siano stati messi in atto tutti i possibili rimedi per migliorare la qualità della loro condizione e prepararli al reinserimento nel tessuto sociale.

Non solo, per quanto apprezzabile l'intervento legislativo volto a risarcire i detenuti che hanno subito condizioni inumane e degradanti nelle celle italiane, come possiamo pensare che la dignità di una persona valga solo 8€ per giorno di sofferenza ?

Inoltre,

la mancanza di lavoro per il detenuto;

la esiguità degli operatori preposti all'osservazione della personalità del condannato;

il sovraccarico di lavoro per gli uffici di esecuzione penale esterna del ministero di giustizia;

fanno sì che risulti ancora insufficiente l'opera necessaria per consentire al detenuto, una volta scontata la pena, di ricollocarsi nel contesto sociale e fa sì che anche i tempi per la valutazione da parte del Tribunale di sorveglianza di un beneficio alternativo si allunghino di molto.

Voglio anche citare il problema dei braccialetti elettronici, misura certo efficace per ridurre la popolazione carceraria, se il numero di mezzi di controllo elettronici fosse sufficiente per tutti i casi in cui vengono prescritti dall'autorità giudiziaria.

Esistono inoltre nel nostro ordinamento norme che possono complicare l'accesso alle misure alternative, a titolo di esempio l'obbligo per il condannato di inserire nella domanda di misura alternativa da rivolgere al tribunale sorveglianza l'elezione di domicilio, previsto a pena di inammissibilità e applicato in modo rigoroso.

Difficile da comprendere che molti condannati siano finiti in carcere anche per espiare pene di breve durata, solo per non aver inserito nella richiesta una formalità.

Ancora, la normativa sugli stupefacenti, dove un intervento della Corte Costituzionale ha riportato alla distinzione di entità della pena in base alla natura della sostanza illecita ed ha restaurato, come tutti sappiamo, la pena edittale minima in otto anni per la cessione di stupefacenti.

Voglio infine ribadire l'appello a che la politica dia fiducia a chi opera quotidianamente nei palazzi di giustizia, e valorizzi l'esperienza anche degli avvocati inserendoli negli uffici legislativi e in commissioni di studio.

Sono soddisfatta che siano stati finalmente nominati i componenti del garante nazionale dei detenuti, e che vi sia tra loro un'avvocato penalista.

Da ultimo, voglio fare l'ennesimo richiamo a che la politica eviti di introdurre nuove figure di reato solo con la finalità di raccogliere consenso, magari sfruttando la particolare reazione emotiva a qualche fatto di cronaca, come di recente affermato dal Presidente del Consiglio stesso in relazione alla controversa figura del reato di clandestinità.

Voglio rimarcare la necessità di argini alla discussione dei casi giudiziari nei programmi televisivi, con il rischio, e più spesso la volontà, di condizionare l'opinione pubblica e offrire un'immagine distorta della giustizia e dei suoi protagonisti.

Gli avvocati non potranno più tollerare di dover attendere autorizzazioni e tempi tecnici per accedere agli atti di indagine, scoprendo molte volte

delle notizie importanti relative a procedimenti di loro assistiti, prima dai media che dai canali ufficiali.

Non posso però chiudere senza ricordare quella che è una criticità evidente del territorio del distretto, che richiede interventi immediati e urgenti.

Nel territorio dell'Isontino ci sono cittadini che attendono giustizia da molto, e il Tribunale non sembra in grado di dare risposte efficienti. Occorre trovare una soluzione, quale che sia, per dare risposte immediate. Per ora, risposte non sono state date e la domanda si rafforza, compromettendo contemporaneamente la stessa immagine del servizio giustizia sul territorio. Occorre intervenire, e subito!

SIGNORI

Ho avuto il grande onore di parlare a nome di tutti gli avvocati del distretto della corte d'appello di Trieste.

Mi impegno per loro.

Gli avvocati sono pronti ad accollarsi la loro parte, ma confidano che tutti gli altri operatori del diritto vigilino a loro volta sul rispetto dei diritti delle persone sottoposte ad indagini, e sulla tutela dei diritti dei cittadini coinvolti in qualsiasi procedura giudiziaria.

Confido in tempestivi interventi del Ministro anche sul tema della formazione giuridica e dell'accesso alla professione, con la preannunciata riforma del percorso universitario, in modo di porre le basi già nel ciclo di studi per rendere la professione forense più aderente alle esigenze della società

Voglio concludere ricordando che nel 2015 il premio Nobel per la pace è stato assegnato al Quartetto del dialogo, del quale fa parte anche il Consiglio nazionale degli avvocati tunisini, per l'impegno svolto nella lotta per i diritti fondamentali dell'individuo.

Per dare ancora un futuro alla professione, bisogna salvaguardare l'alta funzione dell'avvocato, perché solo in tal modo verranno salvaguardati i diritti delle persone.

Ringrazio per l'attenzione e auguro buon anno giudiziario a tutti.